

Rassegna del 02/03/2011

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	3	L'inflazione ricomincia a crescere - L'energia scalda i prezzi	Scarci Emanuele	1
SOLE 24 ORE	31	Nel commercio la malattia taglia gli stipendi - Malattia taglia-stipendi nei servizi	Bianchi Nevio - Maccarone Giuseppe	4
FINANZA & MERCATI	18	Formazione & lavoro - Enti bilaterali, intesa tra Italia Lavoro e parti sociali	...	6
CORRIERE DELLA SERA	1	Il difensore dei piccoli c'è non lasciatelo subito solo - Arriva il difensore dei piccoli, ma ora non va lasciato solo	Di Vico Dario	7

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	5	Fiducia sul fisco comunale. Il governo blinda il decreto - Fiducia sul federalismo comunale	Bruno Eugenio	8
SOLE 24 ORE	5	Sale la tensione sul fisco regionale	Turno Roberto	9
SOLE 24 ORE	3	Frenata del fabbisogno: a febbraio cala di 5 miliardi	Pesole Dino	10
CORRIERE DELLA SERA	33	Marchionne cauto sul 2011	Ferrari Giacomo	12
SOLE 24 ORE	4	La ripresa Ue si consolida	Cerretelli Adriana	14

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	L'Italia paga di più - L'Italia paga il prezzo più alto	Riva Massimo	15
SOLE 24 ORE	1	Stagflazione: a volte ritorna - A volte ritorna	Perotti Roberto	16
SOLE 24 ORE	20	Il punto - Da Napoli ai referendum, come Di Pietro condiziona il Pd	Folli Stefano	17

SETTORI

SOLE 24 ORE ROMA	8	Sogei, la cassaforte dei segreti fiscali - Sogei, alla periferia di Roma la fortezza del fisco italiano	Marini Andrea	18
SOLE 24 ORE ROMA	15	Brevi - Unioncamere. Nasce il comitato per la legalità	...	20

Effetto carburanti sui rincari: a febbraio aumento del 2,4%, al top da oltre due anni - Il Pil 2010 oltre le attese (+1,3%)

L'inflazione ricomincia a crescere

Disoccupazione all'8,6%, record tra i giovani - Fabbisogno ancora in discesa

■ A febbraio l'inflazione torna a crescere, spinta al rialzo (+2,4%) da carburanti e alimentari. Si tratta del dato peggiore dal novembre 2008, quando era stato toccato il 2,7%. In particolare - spiega l'Istat - il prezzo della benzina è aumentato dello 0,8% su base mensile, con un incremento annuo dell'11,8 per cento. La rincorsa dell'inflazione potrebbe essere spinta anco-

ra più avanti dalle turbolenze nel mondo arabo. Intanto resta critica la situazione sul fronte del lavoro: a gennaio per il terzo mese consecutivo il tasso di disoccupazione si attesta all'8,6%. A crescere - segnala l'Istat - è soprattutto il tasso di disoccupazione giovanile (età compresa tra i 15 e i 24 anni), che raggiunge il 29,4%. Dall'Istat anche le cifre su crescita e debito:

il Pil italiano nel 2010 è aumentato dell'1,3%, oltre il target del governo (+1,2%). Il rapporto deficit/Pil nello stesso anno è stato pari al 4,6%, quasi un punto in meno rispetto al 2009. Infine il fabbisogno del settore statale a febbraio è risultato pari a circa 8 miliardi, inferiore di circa 5 miliardi a quello registrato un anno prima, pari a 12,966 miliardi.

Servizi ► pagine 2, 3 e 4

Contagio. Le tensioni in Nordafrica generano allarme nell'intera Eurozona

Il ministro. Sacconi: «Un ostacolo ai consumi interni e alla ripresa»

L'energia scalda i prezzi

Inflazione al 2,4% trainata dai carburanti: il top da novembre 2008

L'ANALISI

Per i beni alimentari, storicamente stabili, balzo del 2%. Centromarca: accelerare le liberalizzazioni. La Cgil: il governo ha fallito

Emanuele Scarci
MILANO

■ In Italia torna l'inflazione che fa paura. Secondo i calcoli provvisori dell'Istat, a febbraio si è attestata al 2,4%, con una crescita dello 0,3% rispetto a gennaio; chiudendo la forbice con l'Eurozona, alla quale ci siamo allineati. Per noi però si tratta del record degli ultimi 26 mesi: un livello più alto (2,7%) è stato toccato nel novembre 2008. Sul dato hanno pesato gli aumenti dei beni alimentari e dei carburanti, entrambi esposti dallo scorso autunno al rally delle commodity e della speculazione internazionale: l'impatto si è scaricato sui prezzi di benzina (+11,8% su base annua) e gasolio (+18% per i mezzi di trasporto, +17,2% per il riscaldamento) e quindi sui trasporti pubblici; i beni alimentari, storicamente stabili, sono schizzati del 2 per cento. La feb-

bre però divampa nell'intera Eurozona: a febbraio la crescita dei prezzi al consumo su base annua ha raggiunto il 2,4% secondo la stima preliminare di ieri di Eurostat, un decimale in più rispetto al mese precedente.

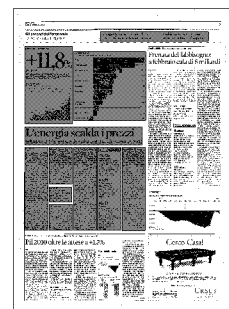
«Il fenomeno è comune a tutti i paesi europei» sgombra subito il campo l'ufficio studi di **Confindustria**. Preoccupato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, soprattutto per il traino dei prezzi dell'energia. Centromarca rilancia l'appello di aprire alla concorrenza anche i settori "protetti" dei servizi bancari, assicurativi e professionali che in un decennio hanno aggiornato i prezzi in un ventaglio compreso tra il 15 e il 38 per cento.

Confesercenti paventa un rialzo dei tassi d'interesse, una medicina che però potrebbe uccidere il malato, la debole economia italiana. «È un'inflazione da caro petrolio - rassicura Gregorio De Felice, direttore dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo - che potrebbe avere un serio impatto sull'economia internazionale se le quotazioni superassero i 130-150 dollari. Se invece il greggio scenderà

si raffredderà questa inflazione, da costi e non da domanda».

In dettaglio, a febbraio, secondo le stime preliminari Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), comprensivo dei tabacchi, ha registrato un aumento dello 0,3% rispetto al mese di gennaio 2011 e del 2,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (era +2,1% a gennaio 2011). Su queste basi, spiega l'Istituto di statistica, l'inflazione acquisita per il 2011 è pari all'1,5 per cento. Senza l'impennata del caro greggio e degli alimentari freschi, sarebbe "solo" dell'1,7%, comunque in accelerazione rispetto all'1,4% di gennaio 2011. E al netto dell'energia, l'indice dei prezzi al consumo si fermerebbe all'1,8% (era +1,5% di gennaio 2011). L'accelerazione dell'inflazione registrata a febbraio, spiega ancora l'Istituto di statistica, risente in primo luogo delle tensioni sui prezzi dei servizi, e in particolare di quelli relativi ai trasporti. Una spinta al rialzo arriva anche dall'andamento dei prezzi dei beni energetici non regolamentati e dei beni alimentari.

Secondo Sacconi, che ha commentato anche i dati Istat sull'occupazione a gennaio (vedi l'articolo a pagina 27), «preoccupa la dinamica dei prezzi energetici e delle materie prime alimentari sospinta dalla domanda dei paesi emergenti, dai fattori di instabilità e dalle pressioni speculative. Ne deriva un'inflazione importata che non aiuta i consumi interni e la crescita dell'economia». Luigi Bordoni, presidente di Centromarca, scommette che «l'inflazione sui beni di largo consumo sarà la più contenuta possibile, come del resto è successo nell'ultimo decennio, complessivamente il 13%», ma suggerisce anche al governo di intraprendere alcune iniziative che raffreddino l'inflazione. «È urgente - sostiene - che si liberalizzino i settori fin qui protetti e che sono stati recentemente richiamati dal presidente dell'Antitrust, Antonio Catrica-



là, nell'audizione al Senato».

Per la Confesercenti senza il determinante peso dei beni energetici, «l'inflazione si sarebbe attestata su un più tranquillizzante 1,8 per cento. Sono state le esplosive tensioni nel Nord Africa a dare la carica a un'inflazione che, in un momento ancora difficile per l'economia italiana, non avrebbe avuto motivo per rialzare la testa: in media i beni energetici aumentano anno su anno di circa il 10 per cento. E di conseguenza ci sono le ricadute a cascata sugli altri comparti, soprattutto sul capitolo trasporti con un consistente +5,3%».

Per la Cgil l'aumento dell'inflazione a febbraio «conferma il fallimento delle manovre del governo» che ribadisce la richiesta di mettere in campo la riforma fiscale. «È concreto - sottolinea il segretario confederale Danilo Barbi - il rischio della stagflazione, il calo dell'occupazione assieme all'aumento dei prezzi».

«Da mesi - conclude Antonio Liroso, responsabile consumatori del Pd ed ex Mister prezzi - denunciavamo l'assenza di qualsiasi azione credibile per il controllo dei prezzi dei beni e delle tariffe, ma il governo ha lasciato volutamente correre le tariffe dei servizi pubblici. Il governo non vuole neanche dare attuazione alla Finanziaria 2008 del governo Prodi per abbassare subito le accise sui carburanti di qualche centesimo di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

+2,4%

Scatto a febbraio

Nel mese di febbraio, secondo le stime preliminari, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività registra un aumento dello 0,3% rispetto al mese di gennaio 2011 e del 2,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (era +2,1% a gennaio 2011)

+1,5%

L'inflazione acquisita

L'inflazione acquisita per il 2011 è pari all'1,5%; l'inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, è pari all'1,7%, in accelerazione rispetto all'1,4% di gennaio 2011

+5,3%

I trasporti

L'accelerazione dell'inflazione registrata a febbraio risente in primo luogo delle tensioni sui prezzi dei servizi, ed in particolare di quelli relativi ai trasporti. Un effetto di sostegno alla dinamica dell'indice generale deriva anche dall'andamento dei prezzi dei beni energetici non regolamentati e dei beni alimentari

Listini sotto osservazione

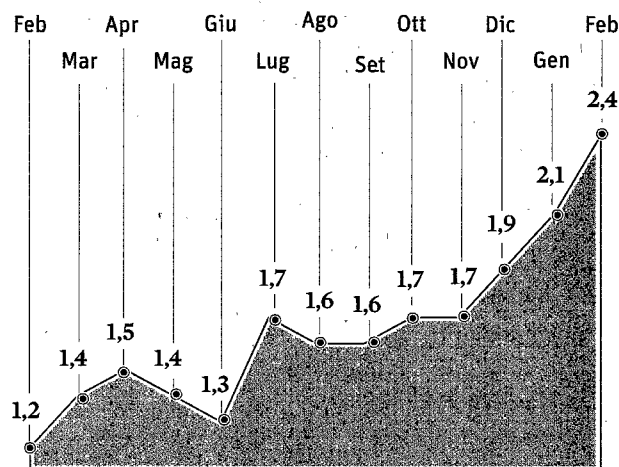
+11,8%

LA BENZINA

Il prezzo della benzina è aumentato a febbraio dello 0,8% su base mensile, con una crescita annua dell'11,8%. Sale anche il gasolio per riscaldamento (+1,8% su mese e +17,2% sull'anno)

LA CURVA DEI PREZZI

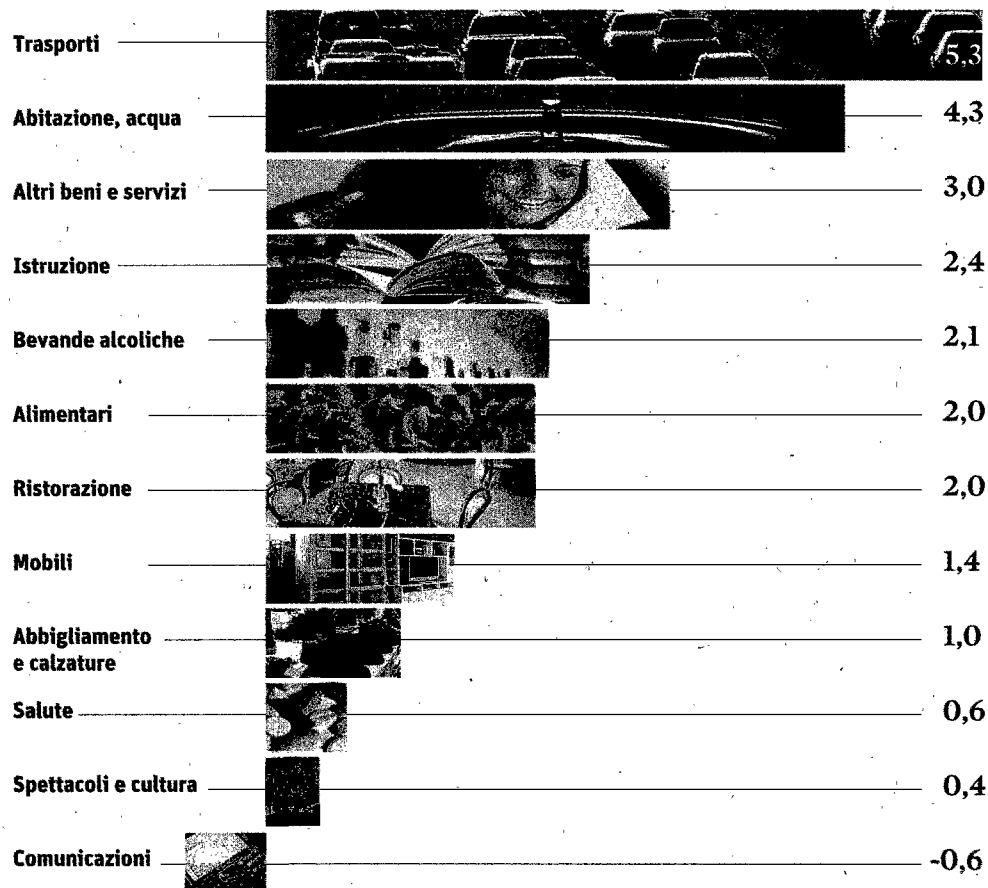
2010-2011. Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

I CAPITOLI DI SPESA

Base 2010=100 - Variazioni % tendenziali a febbraio



Nel commercio la malattia taglia gli stipendi

Il nuovo contratto collettivo nazionale di commercio e terziario, che è stato firmato il 26 febbraio scorso, interviene sul trattamento economico di malattia per contrastare gli abusi.

► pagina 31

Lavoro. Nel contratto del commercio ridotta la retribuzione a partire dalla terza assenza con prognosi fino a 11 giorni

Malattia taglia-stipendi nei servizi

Gli accordi di secondo livello definiranno le voci collegate alla produttività

A FAVORE DEL DIPENDENTE

La mancata adesione alla cassa sanitaria integrativa obbliga il datore a prevedere un trattamento equivalente

Nevio Bianchi

Giuseppe Maccarone

Il terziario vara un contratto collettivo nazionale di lavoro in linea con i tempi. Il protocollo di intesa firmato il 26 febbraio scorso interviene su molti aspetti del precedente contratto. Nell'intesa le parti, per prevenire abusi, modificano in parte il trattamento economico di malattia, spaziano dalla contrattazione di secondo livello al welfare contrattuale, adeguano le retribuzioni, introducono un nuovo elemento retributivo. Dunque, un restyling accurato per il Ccnl del settore terziario i cui contraenti non si lasciano sfuggire di mano l'opportunità di recepire le novità introdotte dal collegato lavoro.

Malattia

Per la prima volta un contratto collettivo interviene sul trattamento economico di malattia con la finalità di contrastare gli abusi. È prevista una diversa articolazione della cosiddetta «carenza» (primi 3 giorni di malattia), di norma interamente retribuita. Il nuovo Ccnl prevede che per le prime due malattie nell'anno solare l'integrazione continui a essere pari al 100% della retribuzione; la misura è ridotta al 50% per la terza e quarta malattia. A partire dal quinto evento, il datore di lavoro non dovrà più pagare i primi tre giorni. La penalizzazione non si applica alle malattie che inizialmente vengono certificate con prognosi di almeno 12 giorni, ai ricoveri in genere nonché ad altre gravi patologie. Viene poi recepito quanto stabili-

to dall'articolo 20 del Dl 112/08 che consente - ai datori di lavoro interessati - di scegliere di pagare direttamente la malattia, omettendo il versamento all'Inps della relativa contribuzione.

Contrattazione di II livello

Nell'ipotesi di accordo vengono modificate le linee guida per la contrattazione di secondo livello (territoriale o aziendale) che potrà occuparsi solo delle materie delegate dal Ccnl e non potrà disciplinare istituti già regolamentati a livello nazionale. Gli elementi retributivi di natura variabile dovranno essere prioritariamente agganciati a elementi di produttività e competitività delle aziende, per ottenere i previsti benefici contributivi e fiscali. Con riferimento ai contenuti della contrattazione di secondo livello, il Ccnl permette, al fine di aumentare la produttività, di derogare anche ad alcuni istituti disciplinati dal Ccnl, con esclusione di: apprendistato, determinazione dell'orario di lavoro settimanale anche dei minori, individuazione dei permessi per ex festività, durata delle ferie e relativo trattamento economico.

La garanzia

Le aziende che non applicheranno la contrattazione di secondo livello dovranno corrispondere - nel mese di novembre 2013 - a tutti i lavoratori il nuovo elemento retributivo denominato «elemento economico di garanzia» (si veda la tabella a lato) che spetta solo ai dipendenti in forza al 31 ottobre 2013 presenti in azienda e assunti non oltre il 1 maggio dello stesso anno; si riferisce al periodo di riferimento dal 1° gennaio 2011 al 31 ottobre 2013; va riproporzionato in funzione della prestazione lavorativa e dell'orario di lavoro; può essere assorbito in somme erogate

dopo il 1° gennaio 2011; non entra nel calcolo di nessun altro istituto contrattuale, Tfr compreso.

Detassazione

Con una nota a verbale le parti identificano gli elementi retributivi a cui si può applicare l'imposta sostitutiva del 10%, se richiamati in accordi o intese di secondo livello, in linea con quanto indicato dall'agenzia delle Entrate nella circolare 3/2011.

Ente bilaterale

Nel Ccnl si afferma che bilateralità e il welfare contrattuale integrano quanto previsto in materia di trattamento economico e normativo. Il contributo dovuto all'ente resta invariato (0,10% a carico dell'azienda e 0,05% a carico del lavoratore, calcolato su paga base e contingenza). Se il datore di lavoro non aderisce deve corrispondere al lavoratore un Edr - elemento distinto della retribuzione - (per 14 mensilità) che da marzo passa dallo 0,10% allo 0,30% di paga base e contingenza. L'Edr diventa un elemento retributivo valido a tutti gli effetti, Tfr compreso.

Per quanto riguarda il Fondo Est, si prevede un aumento di 2 euro a carico dei lavoratori (1 euro da giugno 2011 e un altro da gennaio 2012). A partire da questo mese i datori di lavoro che non iscrivono a Est i dipendenti devono aggiungere alla retribuzione un Edr (non assorbibile) pari a 10 euro, per 14 mesi o attivare una copertura sanitaria con le stesse prestazioni di Est. Quanto previsto dalle nuove disposizioni contrattuali sembra essere in linea con la recente circolare 43/2010 del ministero del Lavoro. Anche per Saninpresa è previsto lo stesso meccanismo dell'Edr sostitutivo a favore dei dipendenti di aziende non iscritte, ferma restando la nascita dell'obbligo collegato all'applica-

zione del contratto territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

Malattia taglia-stipendi nei servizi

Il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro per il commercio e il terziario, firmato il 26 febbraio scorso, interviene sul trattamento economico di malattia per contrastare gli abusi. È prevista una diversa articolazione della cosiddetta «carenza» (primi 3 giorni di malattia), di norma interamente retribuita. Il nuovo Ccnl prevede che per le prime due malattie nell'anno solare l'integrazione continui a essere pari al 100% della retribuzione; la misura è ridotta al 50% per la terza e quarta malattia. A partire dal quinto evento, il datore di lavoro non dovrà più pagare i primi tre giorni. La penalizzazione non si applica alle malattie che inizialmente vengono certificate con prognosi di almeno 12 giorni, ai ricoveri in genere nonché ad altre gravi patologie. Viene poi recepito quanto stabilito dall'articolo 20 del Dl 112/08 che consente - ai datori di lavoro interessati - di scegliere di pagare direttamente la malattia, omettendo il versamento all'Inps della relativa contribuzione.

Contrattazione di II livello

Nell'ipotesi di accordo vengono modificate le linee guida per la contrattazione di secondo livello (territoriale o aziendale) che potrà occuparsi solo delle materie delegate dal Ccnl e non potrà disciplinare istituti già regolamentati a livello nazionale. Gli elementi retributivi di natura variabile dovranno essere prioritariamente agganciati a elementi di produttività e competitività delle aziende, per ottenere i previsti benefici contributivi e fiscali. Con riferimento ai contenuti della contrattazione di secondo livello, il Ccnl permette, al fine di aumentare la produttività, di derogare anche ad alcuni istituti disciplinati dal Ccnl, con esclusione di: apprendistato, determinazione dell'orario di lavoro settimanale anche dei minori, individuazione dei permessi per ex festività, durata delle ferie e relativo trattamento economico.

La garanzia

Le aziende che non applicheranno la contrattazione di secondo livello dovranno corrispondere - nel mese di novembre 2013 - a tutti i lavoratori il nuovo elemento retributivo denominato «elemento economico di garanzia» (si veda la tabella a lato) che spetta solo ai dipendenti in forza al 31 ottobre 2013 presenti in azienda e assunti non oltre il 1 maggio dello stesso anno; si riferisce al periodo di riferimento dal 1° gennaio 2011 al 31 ottobre 2013; va riproporzionato in funzione della prestazione lavorativa e dell'orario di lavoro; può essere assorbito in somme erogate

Cosa prevede l'intesa

1 LE TRE NOVITÀ

LE REGOLE
SULLA
DETASSAZIONE

Lavoro straordinario, supplementare, notturno, domenicale o festivo, a turni, compensi per clausole flessibili ed elastiche. Queste sono alcune delle voci retributive che il nuovo Ccnl del terziario identifica ai fini della detassazione la cui applicazione si renderà possibile se le voci verranno richiamate in accordi o intese stipulati in sede di contrattazione di secondo livello. Ai fini della detassazione il contratto non va depositato presso la Dpl, direzione provinciale del lavoro

L'ASSISTENZA
SANITARIA
INTEGRATIVA

Dal 1° gennaio 2014 per i dipendenti iscritti al Fondo Est - il fondo per l'assistenza sanitaria integrativa del terziario, distribuzione e servizi - i contributi dei lavoratori part-time saranno equiparati a quelli a tempo pieno. La quota di iscrizione una tantum, a carico dell'azienda, di 30 euro per ogni iscritto dovrà (la decorrenza non è precisata) essere pagata solo dai datori di lavoro che per la prima volta iscrivono i lavoratori al fondo.

IL RICONOSCIMENTO
DEI PERMESSI
AGGIUNTIVI

Per i nuovi assunti dopo la firma del contratto, i permessi aggiuntivi (56 ore annue per le aziende fino a 15 dipendenti e 72 ore annue per quelle con oltre 15 lavoratori) saranno concessi per metà a partire dal terzo anno e interamente a partire dal quinto anno successivo a quello di assunzione. Per le trasformazioni a tempo indeterminato di contratti a termine, inserimento e di apprendistato i 4 anni si calcolano a partire dalla data della prima assunzione.

2 L'INTEGRAZIONE

L'elemento economico di garanzia da corrispondere a novembre 2013 per livelli e tipologia d'azienda

Livelli	Datori di lavoro che occupano	
	Fino a 10 dipendenti	Oltre 10 dipendenti
Quadri, 1° e 2° livello	115 euro	140 euro
3° e 4° livello	100 euro	125 euro
5° e 6° livello	85 euro	110 euro

L'anticipazione



«Il Sole 24 Ore» di domenica 27 febbraio ha dato notizia della firma dell'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto del terziario da parte di **Confindustria**, **Fisacat-Cisl** e **Uil-Uiluc-Uil**. L'accordo prevede per i due milioni di addetti del settore un incremento salariale medio al quarto livello di 86 euro, con un aumento lordo di 1.800 euro in tre anni (secondo il calcolo della Fisacat). Sono stati applicati i nuovi indici di valutazione dell'inflazione. L'intesa ha una durata triennale. Il precedente contratto era scaduto il 31 dicembre del 2010. Le trattative per il rinnovo sono state avviate oltre sette mesi fa

FORMAZIONE & LAVORO

NEWS

Enti bilaterali, intesa tra Italia Lavoro e parti sociali

Italia Lavoro, l'agenzia tecnica del ministero del Lavoro, ha firmato un'intesa biennale con le parti sociali per costruire una mappatura e un sistema di monitoraggio (mai realizzati finora) degli enti bilaterali. L'intesa è stata sottoscritta dalle principali associazioni di categoria delle imprese (Casartigiani, Claii, Cna, Confapi, Confartigianato, **Confcommercio**, Confesercenti, Confindustria), dalle centrali cooperative Legacoop, Agci, Confcooperative, dalle confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, e da Federmanager. L'adesione all'intesa è aperta a ulteriori e rilevanti associazioni rappresentative di settori economici fondamentali, come l'agricoltura, le costruzioni, i servizi, le agenzie per il lavoro.



Mister Pmi

IL DIFENSORE DEI PICCOLI C'E' NON LASCIATELO SUBITO SOLO

ARRIVA IL DIFENSORE DEI PICCOLI MA ORA NON VA LASCIATO SOLO

di DARIO DI VICO

Habemus anche noi Mister Pmi. Dopo mille discorsi sulle piccole e medie imprese «spina dorsale del Paese», il governo ha istituito, su suggerimento dell'Unione Europea, la figura del garante dei Piccoli. Correttamente, in tempi di risorse scarse, si è evitato di creare un'altra authority e si è scelto di attribuire la responsabilità a un single, Giuseppe Tripoli, apprezzato dirigente del ministero dello Sviluppo economico.

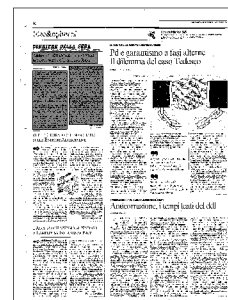
Si è replicato così lo schema che aveva portato all'individuazione di Mister Prezzi, un'esperienza che però sfortunatamente non passerà alla storia tra quelle che hanno cambiato il volto delle pubbliche amministrazioni dell'Occidente. Ma attenzione, se Mr Prezzi aveva come interlocutore un soggetto, i consumatori, estremamente ampio ma dotato di una rappresentanza fragile e frammentata, Mister Pmi sa che Rete Imprese Italia e la stessa Confindustria useranno con una certa frequenza il suo numero di telefono. E non solo quello.

Convorrà quindi al governo tradurre

al più presto in dispositivo di legge la nuova figura di garanzia dotandola delle competenze e della necessaria autonomia rispetto al ministero di cui fa parte, magari tramite un emendamento al disegno di legge sullo Statuto d'impresa che si appresta ad andare in aula a Montecitorio il prossimo 14 marzo. In secondo luogo non sarebbe una brutta idea collegare Mister Pmi con analoghe

figure da individuare dentro le amministrazioni regionali, come è stato ventilato sia nel Lazio sia in Lombardia, per cucire competenze nazionali e locali.

Ma ci sono ragionevoli speranze che la novità produca risultati? Per ora c'è da guardare con attenzione al caso francese: Nicolas Sarkozy, senza aspettare la Ue, aveva da tempo creato la figura del garante dei Piccoli dandole un'unica e robusta competenza, il controllo sui pagamenti ai fornitori da parte dello Stato e delle grandi imprese. Pare che la cosa abbia funzionato. E di conseguenza al di qua delle Alpi il garante Tripoli ha già una priorità da scrivere in agenda: recuperare i soldi che la Pubblica amministrazione deve ai Piccoli. Si sa che se il rimborso avvenisse con una botta secca le finanze pubbliche ne morirebbero ma non si può continuare a far finta che il problema non esista e a cambiar discorso. Sono state avanzate ipotesi le più fantasiose per modulare i trasferimenti, però niente ancora è successo. Forza Tripoli.



Oggi alla Camera il voto - La Lombardia vara la festa regionale

Fiducia sul fisco comunale

Il governo blindo il decreto

Il governo ha deciso di porre la fiducia sul decreto attuativo relativo al fisco municipale. Una scelta motivata dalla volontà di evitare qualsiasi finale a sorpresa sul federalismo, la riforma più cara alla Lega. Si tratta della fiducia numero 42 dall'inizio della legislatura e sa-

rà votata questa sera dalla Camera. Nel consiglio regionale lombardo intanto, per ritirare l'ostruzionismo sulla partecipazione ai festeggiamenti per il 150esimo dell'Unità d'Italia, la Lega ha spuntato l'istituzione della festa della Lombardia.

Servizi ► pagina 5

Stima per il Colle. Calderoli ringrazia il capo dello stato e il suo staff per la collaborazione

Traguardo vicino. In caso di sì dell'aula il testo in consiglio dei ministri già domani

Fiducia sul federalismo comunale

Il governo blindo il decreto: oggi il voto della Camera - Pd: è un segno di debolezza

OK CON RISERVA DALL'ANCI

Chiamparino: il testo ridà ai comuni un minimo di autonomia tributaria ma servono correttivi sull'Imu Bossi: meglio essere sicuri

Eugenio Bruno
ROMA

Evitare qualsiasi finale a sorpresa sulla riforma più cara alla Lega: si spiega così la scelta del governo di porre sul fisco municipale la fiducia numero 42 dall'inizio della legislatura. Che la Camera voterà stasera. In caso di esito favorevole, il quarto decreto attuativo del federalismo potrà tornare già domani a Palazzo Chigi per il via libera definitivo.

A formalizzare la decisione dell'esecutivo di "blindare" il provvedimento che assegna ai sindaci un mix di tributi propri e compartecipazioni, istituisce la cedolare secca sugli affitti e sostituisce l'Ici con l'imposta municipale unica (Imu) è stato ieri pomeriggio il ministro per i rapporti con il parlamento, Elio Vito, davanti all'aula di Montecitorio. E prima di lui l'avevano preannunciato i suoi colleghi delle Riforme e della Semplificazione, Umberto Bossi e Roberto Calderoli. «Meglio essere sicuri», ha detto il primo lasciando la conferenza mattutina dei capigruppo; «serve a dare rilievo

alla riforma», ha aggiunto il secondo dopo il suo intervento in assemblea.

In realtà appariva chiaro da giorni che l'esecutivo si sarebbe cautelato dinanzi a una maggioranza in salita sì rispetto ai mesi scorsi, avendo ormai raggiunto quota 320, ma non abbastanza da mettere al sicuro l'articolato dal rischio di imboscate parlamentari o defezioni dell'ultimora. Se la scelta è stata giusta o meno lo si capirà alle 18 odierne quando, in diretta tv, si procederà alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione presentata dal presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto. Un'ora e mezza dopo comincerà il tradizionale appello nominale. Ma salvo improbabili colpi di

scena il sì appare scontato.

Dopo 113 giorni travagliati sta dunque per chiudersi l'avventura parlamentare del federalismo comunale. Che ha visto ieri andare in scena la replica di quanto avvenuto la settimana scorsa a Palazzo Madama. Identici si sono rivelati infatti il protagonista (Calderoli), il contenuto della rappresentazione (illustrare i contenuti del dlgs e spiegare perché in bicamerale il 3 febbraio scorso non si è andati al di là di un pareggio) e le parole di sostegno del ministro («le tasse non aumenteran-

no» e «abbiamo cambiato 50 commi su 70»).

L'unico elemento di discontinuità rispetto al dibattito in Senato è stato il ringraziamento rivolto da Calderoli al Quirinale che si era rifiutato di emanare il decreto varato dal governo nonostante il 15 a 15 registrato in commissione. «Ho avuto sostegno, aiuto e collaborazione non solo dal presidente - ha detto Calderoli - ma anche dai suoi collaboratori. Ritengo - ha aggiunto - che da tutti ci sia la possibilità di imparare e intendo proseguire su questa strada, con le istituzioni, con la maggioranza e le opposizioni».

Opposizioni che hanno ribadito il loro no: Sia di merito che di metodo. «La fiducia è un segno di debolezza del governo», ha sottolineato a più voci il Pd che è tornato a insistere sul rischio di aumento della pressione fiscale insito nel provvedimento. «È uno schiaffo al parlamento», gli ha fatto eco Massimo Donadi (Idv). Mentre Fli ha annunciato l'avvio dalla settimana prossima nelle piazze della campagna «La Lega ti frega».

Sul tema sono intervenuti anche i sindaci. Nell'evidenziare che il dlgs «può ridare ai comuni quel minimo di autonomia fiscale che negli ultimi anni è scomparsa, e questo è un fatto positivo» il presidente

dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha auspicato che vengano introdotti gli opportuni «correttivi» all'Imu per evitare «che la nuova imposta pesi eccessivamente sugli immobili a uso commerciale, artigianale o industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In bicamerale. Nord e Sud divisi sui fondi sanitari

Sale la tensione sul fisco regionale

Roberto Turno

■ Appesantito dalla zavorra del voto di fiducia imposto dal governo sul fisco comunale, da domani entra nel vivo in parlamento il confronto politico su federalismo regionale e costi standard sanitari. E la tensione sale.

Per la bicamerale - che oggi concluderà le audizioni col presidente della Copaff (commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale), Luca Antonini - la discussione generale inizierà in un clima che il centrosinistra non gradisce affatto: il precedente della fiducia sui comuni rischia di rendere più caldo il clima anche sul federalismo regionale. In una situazione di parità tra maggioranza e opposizione che Calderoli spera ancora di «riequilibrare». E con tempi d'esame ancora in forse: il parere è previsto per venerdì 11 marzo, ma non si esclude una proroga.

«Domani entreranno nel merito di un provvedimento che giudico con convinzione molto positivo», si limita ad affermare per il momento il relatore di maggioranza, Massimo Corsaro (Pdl). Qualsiasi previsione sui tempi d'esame, insomma, sarà possibile farla solo a dibattito avviato. Il vice presidente della bicamerale, Marco Causi (Pd), intanto, mette in guardia per lo strappo della fiducia sul federalismo municipale che ha bypassato la bicamerale: «Non è un buon segno. Ora ci può essere un irrigidimento delle posizioni». Anche per Linda Lanzillotta (Api) adesso «sarà difficile un confronto». Il riequilibrio tra maggioranza e opposizione nella bicamerale dopo la spaccatura tra i finiani, ha detto ieri Calderoli, «mi sembra realistico e doveroso». Anche se, ha aggiunto

il ministro, «non spetta al governo né la richiesta né la tempistica». Ma è chiaro che il problema della parità assoluta di oggi (15 a 15) tra maggioranza e opposizioni, è destinato ad esser riproposto dal centrodestra.

Numeri dei commissari a parte, da domani in bicamerale si dovranno però affrontare tutti i nodi del decreto sul federalismo regionale e sui costi standard sanitari. Le opposizioni cominciano ad affinare gli emendamenti, ma anche la maggioranza non potrà restare neutra. Sui livelli essenziali delle prestazioni sociali (i lep), non stimati né finanziati; sulle addizionali Irpef che rischiano di intervenire localmente in maniera diversa perfino su scaglioni di reddito e progressività, per non dire degli effetti nelle regioni sottoposte a piani di rientro dal debito sanitario che già applicano aliquote al massimo.

In tutto questo la partita sulla sanità e sui costi standard è decisiva. Anche davanti alla richiesta del sud di prevedere criteri di riparto non legati solo all'età della popolazione, ma che considerino gli squilibri socio-economici territoriali, a cominciare dalla «deprivazione». Un tema bipartisan almeno al sud, ma che il centrosinistra intende cavalcare, magari puntando sul riconoscimento delle carenze infrastrutturali. Partita difficilissima. Anche se il relatore Corsaro frena: «La deprivazione in sé non mi spaventa. Ma ci vuole cautela». Il governatore veneto Luca Zaia ieri è stato ancora più netto: «Neanche sotto tortura dirò sì al criterio della deprivazione». A meno che alla fine l'anima trattativista del Carroccio non decida altrimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti pubblici. Il saldo scende a quota 8 miliardi

Frenata del fabbisogno: a febbraio cala di 5 miliardi

Dino Pesole

ROMA

In febbraio il fabbisogno del settore statale ha messo a segno una buona performance, attestandosi a quota 8 miliardi, contro i 12,9 del 2010: circa 5 miliardi in meno. In tal modo, il dato cumulato dei primi due mesi del 2011 si colloca attorno ai 10 miliardi, 1,2 miliardi in più nel confronto con lo stesso periodo del 2010.

Il miglioramento del saldo di febbraio - stando a quanto ha comunicato ieri sera il ministero dell'Economia - è da attribuire al «buon andamento del gettito fiscale e ad una contenuta dinamica dei pagamenti, in particolare per quelli effettuati dalle amministrazioni territoriali». Variazione significativa che ora attende di essere confermata dall'andamento delle principali variabili di finanza pubblica per l'anno in corso. Il fabbisogno fotografa l'andamento di cassa, dunque è suscettibile di variazioni contabili mensili che a volte risultano difficilmente comparabili con l'anno precedente.

In gennaio, ad esempio, la variazione negativa (2 miliardi di passivo contro un avanzo di 4,1 miliardi del gennaio 2010) era quasi interamente da imputare alla tranche di 1,2 miliardi del prestito a favore della Grecia, in ossequio agli impegni sottoscritti in sede europea per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'eurozona. Ad adiuvandum, si era registrata una «diversa calendarizzazione» dei finanziamenti netti all'Unione europea, con un impatto negativo di circa 3 miliardi, cui si erano aggiunti maggiori prelievi dalla tesoreria statale da parte delle amministrazioni locali.

Pur con queste oscillazioni mensili, si tratta di un indicatore di notevole importanza: il fabbisogno alimenta il debito, può differire dall'aggregato più ad ampio spettro utilizzato in sede europea (l'indebitamento netto di competenza), e va tenuto

sotto stretta osservazione per verificare in tempo reale gli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi programmati.

L'indicazione di partenza per il 2011 è che il gettito fiscale tiene, e che per ora non emergono particolari elementi di tensione sul fronte della spesa. Ma come sempre occorrerà attendere almeno il primo semestre dell'anno, per avere piena cognizione dell'andamento dei conti dello stato e delle amministrazioni locali. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti è tornato a escludere

LA VALUTAZIONE

Il Tesoro: miglioramento legato al buon andamento del gettito fiscale e alla contenuta dinamica dei pagamenti

LE CIFRE

8 miliardi

Febbraio 2011

Il dato del settore statale per febbraio 2011 è pari a 8 miliardi di euro, in calo rispetto ai 12,9 miliardi realizzati nello stesso mese del 2010; il miglioramento del saldo di febbraio è da attribuirsi, secondo il Tesoro, a un buon andamento del gettito fiscale e a una contenuta dinamica dei pagamenti, in particolare per quelli effettuati dalle amministrazioni territoriali

10 miliardi

Il bimestre

Con questo aggiornamento, il fabbisogno statale dei primi due mesi dell'anno è pari a circa 10 miliardi di euro, superiore di 1,2 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

che per rispettare la tabella di marcia concordata in sede europea sia necessario ricorrere a una manovra correttiva, come paventato dall'opposizione con riferimento agli effetti della nuova governance economica che vedrà la luce nel prossimo Consiglio europeo del 24 e 25 marzo. Ne sapremo di più tra qualche settimana.

Per il 2011, stando alle stime più recenti, il Pil dovrebbe attestarsi all'1,3% (la stessa performance del 2010) con il deficit al 3,9% del Pil, contro il 4,6% dello scorso anno. Le nuove stime per il 2011 saranno definite tra breve, all'interno del quadro previsionale fissato dal «semestre europeo», di fatto il primo esperimento di coordinamento ex ante delle politiche economiche degli stati membri. Stando al nuovo timing, entro il 10 aprile è attesa la presentazione in Parlamento del «Def», documento di economia e finanza al suo esordio, che unifica la «Ruef» (Relazione sull'economia e la finanza pubblica) e lo schema di decisione di finanza pubblica (il vecchio Dpef che viene così anticipato da settembre ad aprile). Nel testo dovrà essere inserito lo schema del «Programma nazionale di riforme» che il governo invierà a Bruxelles in versione integrale entro fine aprile.

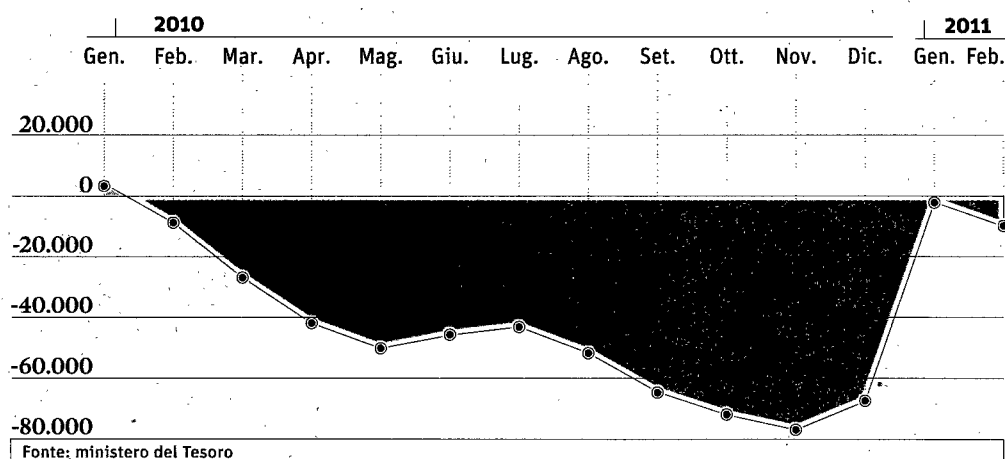
Il complesso degli adempimenti imposti dal nuovo calendario europeo si completa con l'aggiornamento del programma di stabilità, le nuove stime macroeconomiche per l'anno in corso e per il prossimo triennio. Il tutto è stato recepito dalla proposta di legge di iniziativa parlamentare approvata all'unanimità dalla Camera lo scorso 9 febbraio e ora all'esame del Senato. Nel provvedimento che tra breve dovrebbe ricevere il via libera definitivo si definiscono nel dettaglio le modifiche alla legge n. 196 del dicembre 2009 che ha riformato le procedure relative alla contabilità pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fabbisogno

Dati cumulati del settore statale. In milioni di euro



Il salone di Ginevra Il presidente Ferrari, Montezemolo: sbarchiamo in India quest'anno

Marchionne cauto sul 2011

Vendite giù del 20% a febbraio. Offensiva con i modelli Fiat-Chrysler

L'opzione e il veto

Fiat ha un'opzione a salire del 16% in Detroit e un veto sullo sbarco in Borsa

GINEVRA — Rilevare il 16% di Chrysler entro l'anno? Per Fiat resta un obiettivo da raggiungere. Tanto più che Torino dispone di un diritto di opzione valido fino all'ipo che riporterà in Borsa la casa americana. Lo ha ribadito ieri a Ginevra l'amministratore delegato Sergio Marchionne. «Non c'è alcun obbligo - ha precisato - Ma l'opzione è meglio esercitarla». Non solo: il Lingotto si è anche «riservato il diritto di veto per bloccare l'operazione». Una mossa fatta per «proteggere la Fiat» e stringere ancora di più il legame con Auburn Hills, i cui primi frutti sono in mostra proprio al Salone dell'auto di Ginevra, che aprirà i battenti domani. Quest'anno, la vigilia è coincisa con i dati di vendita di febbraio. Il mercato italiano è calato di un ulteriore 20,5% e la Fiat, che più di altri paga l'effetto incentivi sulle piccole e medie cilindrato, ha ceduto il 27,1%, il che ha fatto scendere al 28,4% la quota sul mercato nazionale. «Ce l'aspettavamo», ha commentato Marchionne. E la discesa proseguirà a marzo, per l'effetto-incentivi. «Solo da aprile ci confronteremo con un mercato normale». Ma anche per il 2011 nel suo complesso l'amministratore delegato di Fiat, ha spiegato, mette in conto un mercato in ulteriore flessione. In compenso il problema non riguarda gli Usa, dove Chrysler in febbraio ha incrementato le vendite del 13%, il 36% in più rispetto a dicembre. Un trend

che riguarda anche gli altri costruttori Usa, da Ford (+13,8%) a Gm (+45,8%).

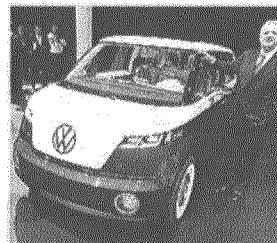
Ma Marchionne guarda avanti. E conferma i target, comprese le 6 milioni di vetture prodotte. «Quest'anno - dice - ne costruiremo 4 milioni, per il 2014 dovremmo farcela». Intanto incassa per il quarto anno consecutivo il primato in Europa, certificato da Jato Dynamics, per il livello più basso di emissioni. Restano, certo, i problemi. Sul fronte delle alleanze e, in Italia, su quello sindacale. «In Russia parliamo con diversi potenziali partner ma non c'è ancora nulla di deciso. Abbiamo tempo fino ad aprile». Sull'India, invece, il manager lascia a Luca Montezemolo il compito di smentire disappori con il gruppo Tata. «Ratan Tata è mio amico personale», ha spiegato ieri sempre a Ginevra il presidente di Ferrari. Lo stesso Montezemolo ha poi smentito che ci sia allo studio la quotazione della casa di Maranello.

Tornando a Marchionne, incalzato sulla possibilità che i contratti di Pomigliano e Mirafiori possano essere estesi agli altri stabilimenti, non ha escluso che si stia valutando l'ipotesi, ma poi ha tagliato corto: «Il problema di Melfi e Cassino adesso non c'è, non andiamo a crearlo». Così come non ritiene che avrà alcun impatto la decisione di S&P's di abbassare il rating.

Giacomo Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le auto



Al Salone di Ginevra l'amministratore delegato di Volkswagen, Martin Winterkorn, presenta Volkswagen Bulli. La compagnia di Wolfsburg ha preso in gestione la holding per la vendita di vetture a marchio Porsche.



Nello stand della Renault al Salone di Ginevra è stata presentata la Renault DeZir, auto al 100% elettrica. Un'altra delle novità presentate si chiama Captur, una concept-car che trae ispirazione dalla già conosciuta DeZir.



«La Fiat 500 verrà mostrata in Cina al prossimo Salone di Shanghai e sarà lanciata nel Paese nel terzo trimestre del 2011». Lo ha affermato a Ginevra l'amministratore delegato di Fiat Automobili Andrea Formica.





Ferrari FF L'amministratore delegato di Fiat e Chrysler Sergio Marchionne. Dietro Luca di Montezemolo e John Elkann

Stime comunitarie. Nel 2011 Berlino (+2,4%) crescerà più del doppio rispetto a Roma (+1,1%)

Mercati negativi. Il petrolio torna a salire e fa scivolare le Borse (New York -1,57%)

La ripresa Ue si consolida

Rehn: l'Italia deve ridurre il debito e varare riforme strutturali

PERICOLI LIMITATI

Il commissario agli Affari economici ritiene che i rincari del greggio possano avere un impatto sui prezzi ma non freneranno l'espansione

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Non brilla ma si consolida la ripresa in Europa, anche se continua a viaggiare a più velocità. Di positivo però ha che comincia ad essere trainata dalla domanda interna e non più solo dalle esportazioni, peraltro favorite dal rilancio del commercio mondiale.

E questo in particolare in Germania che, sul filo del progressivo riequilibrio macroeconomico della sua crescita, torna ad essere una potente locomotiva per il resto dell'area euro e dell'Unione. Di negativo ci sono le persistenti incertezze del quadro politico ed economico, la nuova variabile dell'instabilità in Nordafrica e Medio Oriente e le sue ripercussioni sul prezzo del petrolio.

Secondo le previsioni Ue intermedie, annunciate ieri a Bruxelles dal commissario competente Olli Rehn, l'area euro quest'anno crescerà dell'1,6%, leggermente di più dell'1,5% atteso in novembre. Nell'Unione dei 27 il Pil salirà dell'1,8%, contro l'1,7 dei calcoli precedenti. Il tutto però a fronte di un'inflazione che rialza la testa, anche se non ancora in modo preoccupante: 2,2% annuo nell'eurozona, contro un'attesa in novembre dell'1,8%, e 2,5 nell'Ue contro il 2,1. Questa volta le stime Ue si limitano alle 7 maggiori economie dell'Unione (Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda Gran Bretagna e Polonia) che insieme fanno l'80% del suo Pil.

Nel 2011 l'espansione dell'economia tedesca toccherà il 2,4% (contro il 2,2 delle stime precedenti), un tasso più

che doppio rispetto a quello dell'Italia, stazionaria all'1,1%, mezzo punto sotto la media euro. Uguale invece il rispettivo tasso di inflazione, che riflette perfettamente la media e fa un balzo dall'1,8 al 2,2% annuo a Roma come a Berlino.

Al secondo posto nella classifica della crescita Francia e Olanda a pari "merito" con l'1,7% (rispettivamente dall'1,6 e dall'1,5%) ma con un'inflazione più contenuta (2% la prima, 1,7 la seconda). Fanalino di coda la Spagna il cui tasso di sviluppo si fermerà allo 0,8% (0,7) con l'inflazione in netta impennata al 2,4% annuo contro l'1,5 precedente. Fuori dalla moneta unica, accelera l'economia della Polonia dal 3,9 al 4,1% di crescita. L'unica a frenare in Europa è quella britannica che passa dal 2,2 al 2%. La prima con un'inflazione al 3,3%, la seconda al 3,4 per cento.

E' comunque sul carovita che Bruxelles teme i peggiori contraccolpi dei rincari del petrolio e delle materie prime). Le sue previsioni sono basate su una media del prezzo del greggio a 102 dollari a barile "secondo un metodo di previsione classico, perchè non siamo preveggenti sulla politica" ha sottolineato Rehn.

Il commissario Ue non si attende, invece, "un forte impatto dei rincari petroliferi sulla crescita europea". La quale potrebbe però risentire tanto delle persistenti incertezze sui mercati finanziari quanto dei programmi di ristrutturazione dei conti pubblici, che potrebbero tradursi in una stretta sulla domanda interna in molti paesi.

Secondo Rehn la lenta crescita dell'Italia rispetto alla media euro è da attribuire al fatto che "beneficia meno di altri, in particolare della Germania, della ripresa del commercio mondiale per la sua minore quota di mercato nelle economie emergenti". Di qui l'invito "alla moderazio-

ne salariale che, nel breve periodo, aiuterebbe l'economia italiana a non perdere quote di competitività".

Il problema di fondo, ha continuato il commissario, è comunque aumentare il suo potenziale di crescita. Come?

Puntando su un incremento della produttività e della partecipazione della popolazione attiva al mercato del lavoro. E poi "adottando riforme strutturali coraggiose, indispensabili per preservare la fiducia degli operatori economici e dei mercati finanziari". Per riuscirci l'Italia deve vincere la duplice sfida della "riduzione del debito pubblico e del varo di riforme strutturali davvero incisive".

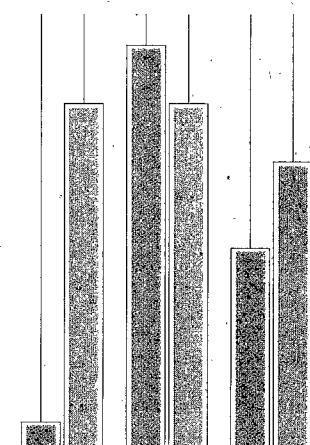
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

Previsioni per il 2011, variazione percentuale annua

Crescita del Pil
Inflazione

Italia		Germania		Francia	
1,1	2,2	2,4	2,2	1,7	2,0



Fonte: Commissione europea



L'ITALIA PAGADIPIÙ L'ITALIA PAGA IL PREZZO PIÙ ALTO

MASSIMO RIVA

UNA grandinata di dati s'è abbattuta ieri sull'orizzonte economico del Paese: pochi e di flebile consolazione quelli positivi.

Tanti e tutti di allarmante prospettiva quelli negativi. Di buono, in sostanza, c'è soltanto che il Pil del 2010, secondo l'Istat, è aumentato dell'1,3 per cento: un decimale in più dell'1,2 stimato dal governo. Il che ha consentito di migliorare di uno 0,8 il rapporto deficit/Pil rispetto al 2009. Peccato che questo risultato rischia di non ripetersi nell'anno in corso per il quale a Bruxelles si prevede che l'Italia crescerà un poco meno ovvero soltanto dell'1,1 per cento rispetto al più 1,8 della media europea.

Per il resto sono guai. Nell'ultimo anno l'occupazione è scesa di un ulteriore punto e mezzo, cosicché il tasso globale dei senza lavoro risulta stagnante ma cresce ancora drammaticamente per gli italiani più giovani portandosi al 29,4 per cento. Bisogna risalire al 2004 – tre anni prima dello tsunami finanziario che ha cambiato il mondo – per ritrovare un livello analogo. Le notizie peggiori vengono comunque dal fronte dell'inflazione, tanto attuale che futura. Nel mese di febbraio appena concluso il paniere dell'Istat indica che la corsa dei prezzi ha raggiunto il 2,4 per cento. Cifra che allunga ombre di scarsa credibilità sulle previsioni, anch'esse rese note ieri dall'Unione europea, secondo le quali l'Italia nel corso del 2011 dovrebbe stabilizzarsi su un'inflazione di appena il 2,2 per cento in linea con la media dei paesi dell'Eurozona.

Non è certo consolante che lo sbalzo dell'indice dei prezzi di febbraio venga spiegato con gli anomali e forti rincari dei carburanti e di beni essenziali come il pane. In materia, purtroppo, non c'è niente di anomalo.

Sono mesi e mesi che sui mercati dell'intero pianeta si stanno verificando forti tensioni al rialzo per alcuni prodotti agricoli (dal riso al mais e al frumento) anche a causa dei crescenti acquisti da

parte dei paesi a più elevato tasso di sviluppo interno, come Cina, India e Brasile. Nei quali, sia detto non fra parentesi, l'inflazione sta marciando a livelli elevati (non lontani dal 5 per cento) che, prima o poi, non potranno non contagiare anche il resto del mondo.

Oltre tutto, provocando onde d'urto non soltanto economiche.

Proprio sotto i nostri occhi mediterranei si stanno manifestando i perversi legami fra i due principali fattori della corsa dei prezzi in atto: oro nero e oro verde. Dietro le rivolte che agitano Nord Africa e Medio Oriente c'è di sicuro una sete di libertà e di democrazia che sarebbe sciocco non vedere o comunque sottovalutare. Ma non va dimenticato che a Tunisi come al Cairo le folle hanno invaso le piazze anche per chiedere un calmierato del prezzo del pane schizzato in breve tempo alle stelle a causa dei continui rincari della farina ovvero del frumento.

Il fatto serio è che tanti battiti d'ali di farfalla sulle tavole di milioni e milioni di cinesi o indiani hanno provocato la tempesta più grave proprio sulla regione da cui più dipendono i paesi occidentali per i loro approvvigionamenti di energia. E così è scattato quel micidiale corto circuito fra prezzi dei beni alimentari e del greggio di cui si cominciano a soffrire i primi contraccolpi in Europa e, dunque, anche in Italia. Con la differenza – ahinoi – che le conseguenze per casa nostra minacciano di essere ben più pesanti che in buona parte del vecchio continente.

L'esperienza insegna che esistono due strade principali per fronteggiare le fiammate dell'inflazione. La prima è quella monetaria attraverso un rialzo dei tassi ufficiali dell'interesse che, del resto, molti già si aspettano sapendo che alla banca centrale di Francoforte si guarda al livello del 2 per cento come il limite massimo sopportabile senza dover fare interventi. Anche non dovesse essere immediata una simile manovra sul costo del denaro sarebbe per l'Italia una pessima notizia. Innanzi tutto per i

conti pubblici perché farebbe salire progressivamente gli interessi su un debito che ormai punta a raggiungere quota 120 per cento sul Pil. Ma anche per il settore privato sarebbero guai visto che finora neppure un tasso ufficiale all'uno per cento è riuscito a spingere gli investimenti, neppure quelli necessari a recuperare un po' di competitività.

La seconda più subdola ma anche più feroce strada per contrastare l'inflazione è quella di lasciare che la corsa dei prezzi finisca per perdere forza da sola depressando i consumi attraverso una confisca del potere d'acquisto di salari e stipendi non controbilanciata da aumenti contrattuali.

Operazione che oggi potrebbe essere grandemente favorita dalla presenza di un massiccio esercito di disoccupati. Solo che in un Paese come il nostro, dove già ora lavoratori dipendenti e pensionati soffrono di una pressione fiscale che falciava i loro magri redditi, l'aggiunta di una simile tassa occulta si tradurrebbe in un vero e proprio insulto alla miseria.

Si vorrebbe tanto, in un simile scenario, condividere l'ottimismo di Giulio Tremonti secondo il quale «un passo dopo l'altro, gli italiani stanno andando nella giusta direzione». Se non fosse che queste parole escono dalla bocca di un ministro che, a dispetto della sua maschera rigorista, in meno di tre anni ha lasciato crescere il debito pubblico di circa 200 miliardi.



PREZZI E CRISI ARABA

Stagflazione: a volte ritorna A volte ritorna

di **Roberto Perotti**

Il balzo del prezzo del petrolio, delle commodities e dei prodotti alimentari ha riaperto i timori di una stagflazione stile anni 70: inflazione da shock di offerta e recessione. I motivi per cui questi timori sono probabilmente esagerati sono noti: rispetto ad allora, il mondo occidentale consuma circa la metà del petrolio per dollaro di Pil; gli effetti sull'inflazione "core" (quella maggiormente monitorata dalle banche centrali) sono probabilmente limitati; e i problemi seri sono per ora confinati a produttori di petrolio marginali. Per motivi analoghi, e a meno di un'escalation militare imprevedibile, i rischi posti alla ripresa mondiale dagli eventi in Nordafrica sembrano bassi.

I rischi di inflazione potrebbero venire invece da una fonte di cui pochi oggi parlano: la politica monetaria. Di fronte alla crisi finanziaria del 2009, una crisi in parte di liquidità, la Fed ha prestato a breve a banche e altre istituzioni finanziarie e ha comprato attività del settore privato. Per finanziare l'aumento degli attivi, una banca centrale ha il privilegio di creare le proprie passività, cioè base monetaria. Si dice spesso che per fare ciò la Fed "stampa moneta", in realtà ai nostri tempi essa più frequentemente paga le attività acquistate accreditando con un tasto del computer le riserve delle banche presso la banca centrale stessa. In entrambi i casi, la base monetaria aumenta.

Fino a poco più di un anno fa la Fed però "sterilizzava" questo aumento del suo attivo vendendo titoli di stato in suo possesso, che le banche pagavano con le riserve appena ricevute. Risultato: cambiava la composizione dell'attivo della Fed (meno titoli di stato, più titoli privati), ma non il loro totale, né il totale delle riserve bancarie; dunque non cambiava neanche la base monetaria. Di fronte alla perdurante stagnazione dell'economia, per ridurre i tassi a lunga la Fed di recente ha però ulteriormente incrementato l'acquisto di titoli privati, e nel contempo ha smesso di sterilizzarli: ogni dollaro di titoli acquistati si riflette quindi in un dollaro di aumento delle riserve bancarie, e della base monetaria. Quest'ultima è praticamente raddoppiata nell'ultimo anno.

Nel giugno 2009 Ben Bernanke andò al programma televisivo "60 minutes" e disse che di fatto la Fed stava stampando moneta. Nel dicembre 2010, tornato allo stesso programma, disse che la massa monetaria non era aumentata. Qualcuno rimase disorientato, e il comico televisivo Jon Stewart prese spunto per una famosa parodia. Ma era veramente un errore pacchiano di Bernanke?

Normalmente, quando le riserve bancarie presso la Fed aumentano, le banche le prestano alle imprese; queste ridepositano parte dei prestiti ricevuti presso il sistema bancario, che può fare ulteriori prestiti. Dal dollaro di riserve iniziale si creano molti dollari di depositi e di prestiti, quindi di moneta: il famoso moltiplicatore monetario.

Senonché, le banche si sono dimostrate più riluttanti del solito a prestare le riserve extra: in parte perché avverse al rischio, in parte perché ancora sottocapitalizzate, in parte perché la Fed ha cominciato a remunerare le riserve. Dunque Bernanke aveva ragione entrambe le volte: la base monetaria (la moneta della banca centrale) è raddoppiata, ma la massa monetaria non si è quasi mossa. Da questo punto di vista, quindi, i rischi di inflazione sono bassi. Ma cosa succede se le banche decidono di usare le riserve extra accumulate presso la Fed? È questa la domanda da un milione di dollari. Per alcuni la risposta è: niente. Anche se dovessero aumentare i crediti alle imprese, e quindi la massa monetaria, la relazione statistica tra quest'ultima e l'inflazione è da anni praticamente nulla. Per altri la risposta non è così ovvia, in parte perché dal dopoguerra non c'è mai stata una espansione così drammatica delle passività della Fed.

Bernanke ha sempre detto che, al momento buono, la Fed non deve far altro che ridurre le proprie passività vendendo le attività accumulate. Il problema è come riconoscere quando arriva il momento. Troppo presto, e si

uccide la ripresa; troppo tardi, e la Fed perde credibilità come bastione contro l'inflazione, e diventa costoso bloccare la spirale delle aspettative di inflazione. Come ha sostenuto la ex presidente del Council of Economic Advisors di Obama, Christina Romer, gli economisti teorici forse sono troppo fissati con le aspettative, e temono erroneamente che queste da sole possano generare inflazione. Empiricamente, invece, le due determinanti principali dell'inflazione sono le condizioni del mercato del lavoro e l'inflazione passata. Dunque non ci sarebbero rischi di inflazione, perché la disoccupazione è ancora alta. Per altri questo è esattamente il motivo per cui la politica attuale della Fed potrebbe essere pericolosa a lungo andare: la Fed potrebbe essere restia a sgonfiare la base monetaria proprio per evitare riflessi negativi su un mercato del lavoro ancora asfittico. Come per la politica fiscale, così la politica monetaria di questi ultimi anni è un territorio in gran parte inesplorato. I paradigmi del passato potrebbero non valere più, ma nessuno sa cosa aspettarsi tra qualche anno dalle politiche attuali.



**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Da Napoli ai referendum, come Di Pietro condiziona il Pd

La questione giudiziaria
resta centrale
nel gioco delle
alleanze a sinistra

Nelle alchimie del Partito democratico il rapporto con Di Pietro resta cruciale. Nel senso che si tratta di un ostacolo difficile da aggirare, ma troppo ingombrante per assorbirlo in una normale politica delle alleanze. In sostanza il problema del «che fare» con l'ex magistrato si trascina irrisolto.

È vero che il tempo passa per tutti e il capo dell'Italia dei valori non è più quello di dieci anni fa. L'avvento sulla scena di Nichi Vendola ha spostato gli equilibri nell'area a sinistra del Pd e il presidente della Puglia è stato abile a richiamare su di sé l'attenzione mediatica. Poi sono avvenuti, come è noto, alcuni passaggi di campo a vantaggio del Pdl che hanno attirato una pessima pubblicità sui parlamentari dipietreschi. Tuttavia l'idea che l'Italia dei valori e il suo leader possano essere facilmente messi in un cantone da Bersani e D'Alema è piuttosto virtuale.

In primo luogo manca una solida alleanza alternativa in grado di rendere credibile l'abbandono al suo destino dell'Idv. Se si fosse realizzata l'intesa fra il Pd e il «terzo polo» di Casini e Fini (e se si fosse votato subito), forse l'operazione poteva essere tentata. Ma non bisogna dimenticare che Vendola non ha alcun interesse ad allearsi con Bersani lasciando fuori Di Pietro: vorrebbe dire regalare a quest'ultimo uno spazio elettorale consistente, specie se l'intesa con il Pd fosse segnata da un profilo centrista e moderato.

Oggi, in ogni caso, con Casini che rivendica l'autonomia del «terzo polo», Di Pietro è più che mai in grado di giocare le sue carte e di condizionare le scelte del Pd. La tensione

permanente legata ai processi di Berlusconi ovviamente lo favorisce. Così come lo aiuta la polemica sul conflitto di attribuzione sollevato dalla maggioranza alla Camera sul «caso Ruby».

Ma soprattutto due fatti sono destinati a scandire i prossimi mesi e a determinare forse il quadro delle alleanze nel centrosinistra. Il primo è l'appuntamento primaverile con i quattro referendum le cui firme sono state raccolte con puntiglio dall'Idv. Uno di essi, quello sul «legittimo impedimento», sembra pensato per trasformarsi in un plebiscito pro o contro Berlusconi.

Diventerà una potente arma nelle mani di chi saprà usarla.

Non è un mistero che il resto dell'opposizione, da Bersani a Casini, non ha alcun desiderio di farsi trascinare in una battaglia «giustizialista» (e populista) in cui i due unici protagonisti sarebbero, appunto, Di Pietro e Berlusconi. Ma non sarà facile per nessuno sottrarsi alla campagna e provocare il fallimento del referendum attraverso l'astensione. È anche vero che sul tema non esistono «patti» ufficiali tra Fini e l'ex magistrato, benché non sia affatto sorprendente che il partito del presidente della Camera guardi con favore (a differenza di Casini) alla possibilità d'infliggere a Berlusconi una storica sconfitta referendaria.

Secondo punto, la candidatura di De Magistris come sindaco di Napoli alla testa di una lista civica. Per il Pd, tuttora privo di un candidato, è un doloroso colpo basso. Il rischio è che De Magistris occupi tutta la scena e releghi in un angolo l'uomo (o la donna) del Pd. Oppure che costringa il resto del centrosinistra ad accodarsi al suo nome. In un caso come nell'altro la battaglia del Pd per il Comune ha l'aria di essere finita prima ancora di cominciare. Mentre si dimostra che con Di Pietro bisognerà fare i conti fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANDREA MARINI

Sogei, la cassaforte dei segreti fiscali

È la cassaforte dei dati sensibili degli italiani. E si trova a Roma, nell'area sud, a pochi metri dalla congiunzione della via Laurentina con il grande raccordo anulare. La Sogei (Società generale di informatica) è il cuore It della pubblica amministrazione italiana (è al 100% del ministero dell'Economia): tra i clienti l'Agenzia del demanio, quella delle Dogane, delle Entrate, del Territorio, Monopoli di stato e Guardia di Finanza. Per conto loro, gestisce una mole considerevole di dati telematici. Solo alcuni esempi: l'invio di 800 milioni di ricette mediche l'anno, 150 milioni di documenti sulla dichiarazione dei

redditi l'anno, 2 milioni di contatti per le scommesse sportive al giorno. Ma non solo, quando il ministero dell'Economia chiede simulazioni per elaborare la politica fiscale, è qui che si effettuano. Il fiore all'occhiello della Sogei è il Ced (Centro elaborazione dati), dove 200 addetti controllano che non ci siano problemi nella trasmissione dei dati e nelle interconnessioni delle 60 mila postazioni di lavoro. Un luogo protetto, accessibile solo per pochi.

Servizio ► pagina 8

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Tra i clienti della società hi-tech i Monopoli di stato, Gdf e agenzie pubbliche

Sogei, alla periferia di Roma la fortezza del fisco italiano

A guardia dei dati sensibili del paese 1.800 tecnici e specialisti

Andrea Marini

È lo scrigno dei dati sensibili degli italiani. E si trova a Roma, nell'area sud, a pochi metri dalla congiunzione della via Laurentina con il grande raccordo anulare. La Sogei (Società generale di informatica) è il cuore It della pubblica amministrazione italiana (è al 100% del ministero dell'Economia): ha dieci clienti, tra cui l'Agenzia del demanio, quella delle Dogane, delle Entrate, del Territorio, Monopoli

di stato e Guardia di Finanza. Per conto loro, gestisce una mole considerevole di dati telematici. Solo alcuni esempi: l'invio di 800 milioni di ricette mediche l'anno, 150 milioni di documenti sulla dichiarazione dei redditi l'anno, 2 milioni di contatti per le scommesse sportive al giorno. Ma non solo, quando il ministero dell'Economia chiede simulazioni per elaborare la politica fiscale (cosa succede per esempio se si abbassa una determinata aliquota?)

è qui che si effettuano.

Il fiore all'occhiello della Sogei è il Ced (Centro elaborazione dati), dove 200 addetti controllano che non ci siano problemi nella trasmissione dei dati e nelle interconnessioni delle 60 mila postazioni di lavoro, distribuite in 1.200 uffici, dei clienti. Nel piano seminterrato del Ced, ci sono gli elaboratori e le apparecchiature elettroniche

che immagazzinano tutti i dati. Un luogo critico, accessibile solo per pochi. Tanto che la Sogei ha un sito alternativo segreto, a cento chilometri da Roma, dove sono duplicati i dati più importanti e da cui si può ripartire nell'evenienza di una catastrofe.

Per l'Agenzia del Territorio, la società ha elaborato e gestisce la banca dati degli immobili (GeoPoi), una anagrafe immobiliare inte-

grata con mappe simili a quelle di Google Maps. Una mappa che necessita di un continuo aggiornamento.

Dal 2000, la società ha anche assunto un altro ruolo chiave, dopo che i Monopoli di Stato hanno assunto la gestione dei giochi. Sogei ha il controllo e la refertazione dei 50 mila avvenimenti sportivi su cui si scommette ogni anno. Nell'ippica, poi, unico esempio al mondo, ha un totalizzatore telematico che in tempo reale raccoglie le giocate e determina la quota corrispondente.

«Noi siamo un polo di innovazione anche per Roma e il Lazio - spiega Marco Bonamico, amministratore delegato della Sogei -. Abbiamo molte convenzioni con università per valorizzare i talenti. Di recente abbiamo effettuato una decina di assunzioni nel comparto giochi. Nell'ultimo anno siamo riusciti ad abbassare l'età media dei dipendenti da 47,5 a 44 anni».

La Sogei ha oggi circa 1.800 addetti, tutti impiegati a Roma, di cui il 70% sono laureati (quasi tutti in materie scientifiche, da ingegneria fino a biologia). Senza contare altre circa 500 persone che lavorano su servizi esternalizzati. I dipendenti si alternano per fornire un servizio 24 ore su 24 per 364 giorni l'anno (solo a Natale si fermano).

«Il nostro bilancio di esercizio è di 350 milioni l'anno. Nel 2009 - prosegue Bonamico - abbiamo investito in innovazione tecnologica 32 milioni di euro. Nel 2010 la cifra arriverà a più del doppio. L'obiettivo è di creare in tre anni un nuovo sistema per il funzionamento dell'azienda,

per dare ai nostri clienti tempi sempre più rapidi di risposta in merito alle informazioni richieste».

La Sogei è nata nel 1976, quando si decise di creare un'azienda dedicata all'informatizzazione del ministero delle Finanze. All'interno delle partecipazioni statali, ha condiviso il destino della Telecom, con la sua privatizzazione, fino al 2002. Quell'anno il governo decise di riacquistarla data la materia sensibile di cui si occupava. A livello internazionale, a parte paesi dell'ex Jugoslavia e dell'ex Urss, non ci sono esempi di società pubbliche che lavorano sul modello di Sogei. In genere o ci si appoggia ad aziende private o al massimo sono state create delle agenzie pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVESTIMENTI

«Nel 2010 raddoppiate le nostre risorse dedicate all'innovazione tecnologica»

I LAUREATI

70%

Gli addetti. Si tratta soprattutto di laureati in materie scientifiche, da ingegneria a biologia

LA NASCITA

1976

Nelle partecipazioni statali. La Sogei doveva informatizzare il ministero delle Finanze

AVVENIMENTI SPORTIVI

50 mila

Sotto controllo. Sogei si occupa del controllo e della refertazione delle scommesse

BREVI**UNIONCAMERE****Nasce il comitato
per la legalità**

Isituito dal consiglio generale di Unioncamere il Comitato nazionale per la legalità. L'organismo, per conto del sistema delle Camere di commercio, coordinerà le azioni antiracket e antiusura e rafforzerà il rapporto con l'Agenzia nazionale per i beni confiscati.